

Per Ettore Casari

di *Fulvio Papi*

Anche Ettore Casari se n'è andato. Allievo di Ludovico Geymonat, apparteneva a una generazione filosofica che negli anni Cinquanta e Sessanta diede una nuova dignità alla filosofia italiana. Era un logico di prima grandezza: un suo poderoso manuale di logica rimane un'opera fondamentale. Ma sapeva bene di filosofia oltre quella specializzazione, e questo ci consentiva un dialogo professionale, anche se so, quanto a logica, non andavo oltre le famose dispute medioevali. Ma quando fummo colleghi all'Università di Pavia contava soprattutto l'amicizia. Anche per un breve periodo i ricordi non sono pochi. Venne il giorno in cui mi affidò la correlazione di una sua tesi su Bernays, logico e matematico, allora vivente. La tesi discuteva il tentativo dell'autore di dare un fondamento intuizionista alla matematica. Cercai di far valere la mia incompetenza, ma Ettore, sorridendo, mi disse che non avrei avuto problemi. E così fu. All'intuizionismo di Bernays opposi quello che sapevo tra Cassirer e Poincaré. Andò bene per tutti. Ettore mi disse: "non è che non sei competente, è che vuoi studiare altre cose che ti persuadono di più". Così ciascuno seguì la sua strada, ma ci rivedemmo ancora per convegni a Pisa, Firenze, Pavia. Sempre con un abbraccio che indicava il piacere per una amicizia non fiorita. Ora il tempo è scaduto. Non resta che aspettarci, come aveva detto Derrida.